

Incendio — Mentre andiamo in macchina la campana di N. S. Addolorata suona a martello. È scoppiato l'incendio alla cascina Curtona in regione Vallerana che si dice di proprietà del sig. Alberti impiegato all'archivio. Causa la mancanza d'acqua, malgrado siano stati molti gli accorsi, pure non poterono salvare che una piccola parte delle masserizie. Il tutto venne distrutto, compreso il caseggiato.

Il sig. Alberti è assicurato per caseggiato, non così il colono.

Pranzo d'Addio — Riceviamo la *Libertà di Padova* del 30 u. s. Da essa apprendiamo che il nostro concittadino sig. Alessandro Galliano, traslocato da quell'ufficio postale a quello di Acqui dalla Federazione Postale Italiana, sezione di Padova, della quale è Vice-Presidente, fu invitato ad un pranzo d'addio con brindisi e cordiali saluti al sig. Galliano.

Errata-corrige — Nell'articolo intitolato *Cose incredibili ma vere* da noi pubblicato nel precedente numero 14 di questo giornale, fu aggiunta, forse per errore del proto, una parola la quale inverte il senso ed il concetto del nostro ragionamento.

Al 6° alinea che comincia colle parole: « Essi, i negozianti pagano ecc. » dovevasi invece dire: « Essi pagano pure » perchè la parola « Essi » si riferiva non già ai negozianti, bensì ai proprietari ultimi nominati.

Programma dei pezzi che eseguirà la Banda Cittadina, domani Domenica, dalle ore 14 alle 15,30 sulla Piazza Vittorio Emanuele II.:

1. *Cialdini a Gaeta* - Marcia - Cecchi.
2. Sinfonia nell'opera *La Forza del Destino* - Verdi.
3. Polonese *Io son Titania bionda* nell'opera *Mignon* - Thomas.
4. Terzetto nell'opera *I Lombardi* - Verdi.
5. *Per telegrafo* - Valtzer - Provera.

Per l'Agricoltura Italiana

Scritti di **MAGGIORINO FERRARIS**
pubblicati nella *Nuova Antologia*

Politica di lavoro - 16 giugno 1898 — Di una Riforma agraria - 16 novembre 1899 — La voce dei campi - 1. gennaio 1900 — Colonizzazione interna e Riforma agraria - 1. ottobre 1900 — Il dazio variabile sul grano - 16 dicembre 1900-16 gennaio 1901 — La crisi vinicola - 16 ottobre 1901 — Il credito agrario in Sicilia - 16 febbraio 1902 — Per la Riforma agraria - 16 marzo 1902 — Il riscatto economico del Mezzogiorno e il tributo granario dell'Italia - 1. aprile 1902 — La Crisi vinicola in Piemonte e le sue soluzioni - 16 maggio 1902 — Il Credito agrario in Egitto - 1. giugno 1902 — Per la Basilicata - 16 settembre 1902 — Il Mezzogiorno e la Riforma ipotecaria - 16 ottobre 1902 — La Riforma ipotecaria - 1. novembre 1902 — Per il mezzogiorno — Concludiamo! - 1. dicembre 1902 — Il credito agrario di Stato in Australia - 1. febbraio 1903 — L'on. Sacchi e la questione meridionale - 16 aprile 1903. — Lo Stato e le industrie agrarie in Australia - 16 maggio 1903 — La crisi degli agrumi - 16 giugno 1903 — Di un programma agrario nazionale - 1. dicembre 1903.

Politica di lavoro Libertà e Riforme

Volgono oramai quattro anni, dacché pubblicammo i primi lineamenti di una *Riforma agraria*.

In mezzo alle dolorose vicende del 1898, noi gettammo il grido di *Politica del lavoro*, affermando che ai mali della patria non si poteva riparare con un regime di reazione, ma con un indirizzo largo e liberale di riforme economiche, tributarie e sociali. *Politica di lavoro* fu ed è la formula sintetica che in sé riassume il programma e la visione di una nuova Italia, intesa a quella ricostituzione economica che da tanti anni si invoca, a complemento necessario del risorgimento nazionale.

L'Italia politica è fatta, l'Italia economica è ancora nell'infanzia. Questa è la malinconica verità che bisogna dire a tutti gli italiani, ignoranti od illusi, tanto essa appare luminosa a chiunque confronti, con animo sereno, la ricchezza, i traffici, gli scambi, i tributi, l'istruzione, i salari e le condizioni in genere delle classi popolari e lavoratrici della nuova Italia, con

gli indici del progresso economico e del benessere sociale delle nazioni progredite e progredienti. *Politica di lavoro* segna l'indirizzo dello Stato italiano che solo può riscattare il paese da questa inferiorità economica, che non ci consente né grandezza politica, né pace sociale.

Purtroppo, prevalse un indirizzo diverso, dal 1898 al 1900. Ci fu facile predirne l'insuccesso, in Parlamento e fuori, combattendo fin dalla prima lettura i provvedimenti politici e propugnando un governo di riforme in *Programma politico e Programma economico*, pubblicato il 16 aprile 1900.

Restaurato poco dopo il nuovo indirizzo liberale, si apriva il campo al programma delle riforme. La libertà senza riforme è l'esistenza senza scopo. Come l'aria pura, senza la nutrizione, non assicura la vita all'organismo fisico, così la libertà, senza le riforme, non sorregge il corpo sociale nella continua lotta per la conquista di maggiori beni materiali e morali.

Bisogna che la libertà non sia una parola vana, bisogna che sia sostanziata di riforme economiche, giuridiche, amministrative, educative... E' necessario che la libertà sia condizione e stimolo di vita, di attività, di fortuna per il Paese. Bisogna avere una concezione larga, solida, organica e conseguentemente fattiva del Governo. E per tutto questo occorrono uomini che sappiano quello che vogliono e sappiano usare i mezzi adatti a raggiungere lo scopo.

Così libertà e riforme - politica liberale e politica riformatrice - costituiscono due termini indissolubili fra di loro, nell'opera faticosa ed urgente della ricostituzione economica della patria.

MAGGIORINO FERRARIS.

Tesoro e Paese.

Le condizioni generali dell'Italia sono in continuo, ma lentissimo progresso.

Negli ultimi anni la politica economica dello Stato ha rivolta ogni sua cura al Tesoro: ha dimenticato il Paese. Tesoro ricco e Paese povero, ne fu la conseguenza.

Il bilancio dello Stato è in avanzo e colle rimanenze attive fu largamente ridotto il debito galleggiante del Tesoro: l'aggio sull'oro è attualmente scomparso: la rendita è al disopra della pari e si avvia verso la conversione, che dovrà compiersi essenzialmente per vie naturali, senza artificiose combinazioni e senza laute provvigioni e premi ad intermediari.

L'esempio sull'aggio dell'oro è di una eloquenza ammirevole. Nel 1883, tentammo per vie artificiose, con spese ingenti, l'abolizione del corso forzoso, e l'operazione, dopo breve ora di successo, fallì, aggravando penosamente le condizioni del bilancio e del Paese. Nel 1902, l'aggio sull'oro è scomparso di per se stesso, per vie naturali, grazie alla maggiore robustezza economica della nazione, e senza sacrificio alcuno né del bilancio, né dei cittadini.

Per vie identiche dovrà compiersi la conversione naturale della rendita dal 4 al 3 1/2 per cento, tostochè la compagine economica del paese e la condizione dei mercati internazionali lo consentano. La conversione della rendita - anche senza fatui miraggi e malgrado la inevitabile delusione dei troppi entusiasmi che essa desta - darà al Tesoro nuove rimanenze attive e nuove disponibilità.

Ma il Paese?

Il Paese continua e continuerà a dibattersi fra inesorabili ed innegabili sofferenze. finchè l'attuazione ardita e vigorosa di *Politica di lavoro* non spinga più rapidamente l'Italia alla sua ricostituzione economica.

Come più volte abbiamo osservato, la causa vera, intima del malessere nazionale risiede nel *profondo squilibrio tra ricchezza e popolazione*.

L'Italia, come Stato a tipo prevalentemente agricolo, è uno dei Paesi più ricchi di popolazione, ma più poveri di capitale. Basti, a tale uopo, il confronto colla vicina Francia.

I due grandi mali che affliggono le nostre popolazioni, anche le più laboriose, sono la *disoccupazione* e la *tenuità di salari*.

La disoccupazione intacca tutte le classi sociali che hanno bisogno di lavoro per vivere. Nella classi medie, nella piccola borghesia, negli operai e nei contadini - specie nella stagione invernale e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole - è infinito il numero degli individui che non trovano lavoro, quanto loro ne occorre. Una massa ingente di attività umana non è utilizzata: da ciò deriva uno stato di sofferenza per gli individui ed una perdita grave per la nazione.

Ma anche chi trova lavoro, è spesso costretto ad accontentarsi di salarii costumi, da dover rinunciare alle condizioni di un'esistenza dignitosa e civile. La tenuità del salario è aggravata da un sistema fiscale, che pesa gravemente sulle piccole quote e sui consumi popolari, e che è progressivo a rovescio, a carico delle fortune minori. Per tal guisa, il proletariato dei piccoli impieghi, delle officine e dei campi costituisce un'immensa falange di spostati economici e morali - un vero *Popolo smunto* - e rappresenta un substrato ingente di sofferenti e di malcontenti, sovra i quali è impossibile erigere l'edificio - così a lungo vagheggiato - di una nazione libera, operosa e progrediente verso più elevati orizzonti di benessere e di cultura.

Cadute le illusioni della politica degli scioperi - come rimedio al malessere sociale - lo Stato Italiano ha in questi ultimi anni abbracciata con entusiasmo la politica degli avanzi di bilancio. Ma anch'essa non ha condotto a risultati migliori.

Ecco perchè, di fronte alle persistenti sofferenze di questo *Popolo smunto*, noi riprendiamo, con fede indomita e con sicura speranza, l'antica bandiera della *Politica di lavoro* - di un indirizzo organico e razionale dello Stato Italiano, che colle riforme economiche, tributarie e sociali, combatta la disoccupazione e la tenuità dei salari ed assicuri la vittoria delle istituzioni rappresentative sul malcontento.

Ma, in Italia, la terra è la più grande sorgente della ricchezza pubblica e privata. Malgrado la sua recente e grave depressione, il reddito agrario da solo è forse maggiore della somma degli altri redditi insieme addizionati. Fummo a torto incolpati di considerare la terra come l'unica fonte della prosperità nazionale e di ricadere nel vecchio errore della scuola fisiocratica. Questo non fu mai il nostro pensiero e nessun artificio di polemica lo può travisare. Una savia *Politica di lavoro* deve all'agricoltura abbracciare ed armonizzare tutti gli altri fattori della produzione economica: industrie, commerci, marina, ecc. Ma siccome ognuno di essi rappresenta una quota minore del reddito nazionale, così è minore la forza e l'impulso ch'esso può dare al risveglio della prosperità nazionale.

Perciò nessun programma di ricostituzione economica è serio e pratico, se non prende le sue mosse dal risorgimento agrario del Paese. La *Politica di lavoro* deve quindi necessariamente iniziarsi sulle basi della *Politica agraria*. Ristorato il Tesoro, bisogna ora procedere alla restaurazione del Paese.

MAGGIORINO FERRARIS.

Il sistema tributario.

Il popolo italiano è il più duramente tassato nel mondo progredito.

Questo fatto doloroso è la conseguenza delle gravi necessità dello Stato e degli Enti locali nel periodo delle guerre e del risorgimento nazionale: è l'effetto dei provvedimenti che, giorno per giorno, si dovettero adottare per fronteggiare le pubbliche emergenze. Nella costituzione del nostro sistema tributario prevalse di continuo la necessità di dare la scelta a quelle forme e persino a quelle esagerazioni d'imposta, che parevano atte a produrre più sicuro o più sollecito rendimento di entrate. Le urgenze del momento presero di continuo il sopravvento sui principii della pubblica economia e della finanza: prevalsero quasi sempre al disopra dell'utile meno immediato del Tesoro e del Paese. Quando la casa brucia, è istintivo il pensiero ed il bisogno di estinguere anzitutto l'incendio con ogni mezzo che più sia alla mano e più pronto. Alla ricostruzione si darà opera più tardi.

Le conseguenze di questo inevitabile passato si riflettono gravemente sulla struttura attuale del nostro sistema tributario. Il complesso delle imposte che l'Italia paga è elevato in via assoluta, ma appare ancora più gravoso in relazione della minore ricchezza del paese. Il nostro regime di tasse pesa maggiormente sulle classi povere e sulle piccole fortune, che sulle classi ricche e sulle grandi fortune, e questa sperequazione offende non solo i criteri della giustizia, ma ritarda pure il progresso sociale delle classi inferiori. Per ultimo, le forti aliquote di non poche imposte le rendono meno produttive per lo Stato ed ostacolano il movimento economico del Paese, riuscendo in ultimo dannose sia al fisco, sia alla pubblica economia.

Spento infine l'incendio del disavanzo, grazie ai sacrifici dei contribuenti e per virtù di uomini di Stato: ricondotto verso la pari il cambio coll'estero - è giunto il tempo di porre mano assidua alla rico-

struzione del nostro sistema tributario, con chiarezza, praticità e tenacia di voleri. Alla nuova riforma, devono presiedere diversi criteri d'indole economica, sociale, finanziaria e politica.

Sotto l'aspetto economico, la diminuzione e il miglior assetto dell'imposta appaiono indispensabili, a fine di ravvivare il movimento produttivo del Paese, di promuovere l'aumento del lavoro e dei salarii, di aiutare la formazione della ricchezza, di rendere più rapida l'accumulazione del risparmio. Quanto più questi fenomeni si verificano e si moltiplicano fra le classi inferiori, tanto è maggiore il carattere sociale che una riforma tributaria assume. La diminuzione delle imposte è un'assoluta necessità in Italia, per sollevare il proletariato dalle sue presenti condizioni, per elevarlo ad uno stato di relativa agiatezza ed istruzione, per promuovere una formazione più rapida delle piccole fortune e la costituzione di una classe media agiata, istruita ed operosa.

La profonda riforma sociale da compiersi mediante un nuovo assetto dell'imposta deve pur giovare alla finanza, sia coll'allargamento dei consumi e della materia imponibile, sia perchè una costituzione economica e sociale, sana e robusta, è in ogni paese ed in ogni tempo la base essenziale di una finanza solida. Oggi in Italia è prospero il bilancio dello Stato, ma è meno ricco, e talora anche sofferente, il Paese. Sopprimere codesto contrasto irrazionale, è pure opera eminentemente politica, diretta ad attenuare il malcontento, a rafforzare le libere istituzioni, a consolidare l'ordine pubblico e la pace sociale.

Le imposte che formano la base sostanziale del nostro sistema tributario sono:

- 1° Le tasse di consumo ed i monopoli fiscali ed industriali dello Stato;
- 2° Le imposte e le sovrimposte dirette sulla proprietà immobiliare e l'imposta di ricchezza mobile;
- 3° Le tasse sugli affari;
- 4° Le tasse locali.

I difetti che questo complesso di imposte presenta furono più volte così precisati; aliquote troppo alte; insufficiente sgravio delle piccole fortune; misura dell'imposta proporzionale e non progressiva alla ricchezza del contribuente. Nella adeguata correzione di questi difetti, col ridurre le aliquote, collo sgravio delle quote minime, colla migliore proporzione fra l'imposta e gli averi, sta il concetto fondamentale di una riforma tributaria.

MAGGIORINO FERRARIS.

Le Cantine Sociali.

È soprattutto la *Cantina sociale*, che ha un grande valore ai nostri occhi, perchè ci presenta l'istituzione tipica a cui dovrà necessariamente ricorrere la viticoltura italiana, se vuol risorgere a migliori condizioni.

Fino dal 1887, abbiamo visitate e descritte le prime Cantine sociali, nella valle dell'Ahr, presso il Reno. Le nostre modeste impressioni, pubblicate nell'ottobre di quell'anno nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, vennero in allora largamente diffuse in Paese dalla stampa quotidiana ed agricola. Per un mese, la Cantina sociale fu oggetto di discussioni: l'idea, accolta dovunque con largo favore, pareva dovesse rapidamente condurre a numerose e solide applicazioni. Ma accadde di essa ciò che in Italia avviene di molte altre proposte pratiche: sono abbandonate con facilità pari al fervore col quale vennero momentaneamente accolte.

La Germania invece - anche grazie agli aiuti efficaci dei vari Stati - maturò, perfezionò e diffuse l'istituzione delle Cantine sociali, in modo veramente mirabile, se teniamo conto della ristretta importanza che la coltivazione della vigna ha nell'agricoltura tedesca. Pare infatti, che in tutto l'Impero la vigna non si estenda oltre i 120 mila ettari, con una produzione massima di 5 milioni di ettolitri: nel 1903 essa non raggiunse che 3.775.000 ettolitri, cifra che pure già sembra superiore alla media. La modestia di tale produzione è evidente, ove si rifletta che la vendemmia in Italia si calcolò raggiungesse in qualche annata i 45 milioni di ettolitri, cosicchè è da 10 a 12 volte superiore a quella della Germania. Eppure l'Impero tedesco ha 179 Cantine sociali, contro pochissime istituzioni simili, tuttora esistenti in Italia.

Anche in questa forma di cooperazione agraria, la Prussia ha il primato.

Per noi, cresciuti nelle regioni vitifere dell'Alto Monferrato e vissuti fino dall'infanzia in mezzo alle incertezze ed alle sofferenze della produzione vinicola, scorgiamo nella Cantina sociale il nostro ideale, la nostra visione. È un ideale di redenzione economica di migliaia e migliaia di